

Cari Confratelli, Sorelle e Laici Associati,

Vi saluto nel nome di Gesù Cristo che ci chiama a predicare il Vangelo sempre e ovunque e ci invia con gioia verso i più abbandonati e i poveri!

Con la presente lettera, voglio commemorare il 200° anniversario della nascita di Giovanni Nepomuceno Neumann, nato il 28 marzo 1811 a Prachatitz, Boemia. Nel giorno della beatificazione di Giovanni Neumann, Paolo VI durante l'omelia ne ha riassunto la vita con poche parole significative:

*Era vicino ai malati, era a casa sua tra i poveri, era amico dei peccatori e oggi è la gloria degli immigrati e, dal punto di vista delle Beatitudini, è il simbolo del successo cristiano.*

Invito ciascuno di voi, durante l'anno in corso, a ricordare e a celebrare il dono che Dio ha dato alla Chiesa e alla Congregazione con la vita di questo eccezionale Redentorista, *gloria di tutti gli immigrati*, nel contesto del richiamo emerso dal nostro ultimo Capitolo Generale.

Il XXIV Capitolo Generale ci ha lanciato la sfida di rispondere alla realtà contemporanea dei movimenti di massa della gente e di rivedere le nostre priorità apostoliche. Dal momento che su questo il XXIV Capitolo Generale ha riflettuto in sessione plenaria, il nostro Superiore Generale di allora, P. Joseph Tobin, ha osservato che i Redentoristi hanno un patrono eccellente e ispiratore, come modello per il ministero pastorale verso i migranti, in S. Giovanni Neumann, che è stato lui stesso un immigrato, andando negli Stati Uniti proprio per operare con e tra gli immigrati.

Giovanni Neumann era pienamente consapevole della sua vocazione *missionaria*, non a caso ha firmato le sue prime lettere come "John Nep. Franz Neumann, Missionario". Si era informato e aveva pensato ad una possibile Società di Missionari, la cui fondazione non è mai andata in porto.

Arrivato negli Stati Uniti, si sentiva pienamente a casa sua tra gli abbandonati e i poveri immigrati che incontrava, a cui dava tutto se stesso nell'accompagnarli e servirli con amore. Era consapevole delle loro necessità e della loro fame spirituale. Sapeva, per esperienza personale, cosa significava essere un immigrante negli USA: arrivare al porto di New York senza nessuno che lo accogliesse alla banchina, senza un posto dove stare di notte e quasi senza soldi in tasca. Non aveva neanche la sicurezza di essere accolto dal Vescovo e ammesso all'ordinazione! La sua esperienza rispecchiava quella degli altri innumerevoli immigranti che traslocavano verso ciò che non conoscevano, arrivando inaspettati e spesso non accolti su sponde straniere.

Egli aveva lasciato il paese di origine nel febbraio 1836, e vi sarebbe ritornato solo 19 anni dopo. Gli mancavano la famiglia e la casa, e alcune delle sue lettere mostravano un grande desiderio di notizie dalla Boemia, dato che la comunicazione era molto difficile. Dopo quindici anni negli Stati Uniti, nel 1851, aveva scritto a suo padre: "Non passa giorno che non immagino me stesso con il desiderio di essere nella casa paterna con i miei cari parenti e con gli amici, anche se non mi sono mai pentito della mia vocazione alla missione in America".

La realtà dell'emigrazione e dell'immigrazione oggi è certamente diversa rispetto ai tempi di Giovanni Neumann, ma la sfida missionaria è fondamentalmente la stessa. Apprendiamo diverse e importanti lezioni da Giovanni Neumann, che faranno luce sulla nostra attuale situazione.

Una vita di dedizione missionaria è una chiamata ricevuta da Dio attraverso gli abbandonati e i poveri. Tale chiamata sarà compresa meglio e la nostra risposta sarà più autentica se saremo vicini a coloro che ci chiamano. I semi di questa vocazione possono essere piantati mentre noi ancora

siamo lontani, ma la vocazione stessa crescerà e maturerà dal momento che viviamo vicino a coloro verso i quali siamo inviati. La nostra vocazione consiste sia nell'evangelizzare sia nell'essere evangelizzati dai poveri. Noi continuiamo a crescere e a imparare camminando con il povero. Una vita di dedizione missionaria ci chiama oltre le nostre aree di comodità e ci apre nuovi orizzonti, costringendoci ad affrontare sacrifici e sfide complesse.

Una vita di dedizione missionaria non ci mette necessariamente alla ribalta, ma ci chiama a esplorare nuove strade e nuovi modi di proclamare il Vangelo, spesso ai margini e nelle periferie della società. Il missionario redentorista non è solo il predicatore efficiente e dinamico sul pulpito! Egli lavora anche nei vicoli e nei quartieri degradati, negli insediamenti rurali e in città, dove si trovano gli abbandonati e i poveri.

Nonostante Giovanni Neumann fosse cresciuto in una famiglia di lingua tedesca e avesse imparato il ceco durante i suoi studi, sapeva che queste lingue non gli sarebbero bastate per prepararlo a una vocazione missionaria. Nonostante avesse lavorato principalmente con immigranti di lingua tedesca, sapeva di aver bisogno di imparare l'inglese e credeva che il francese gli sarebbe stato di grande aiuto. Imparò anche l'italiano, impressionato dalla bellezza di questa lingua, e consapevole che essa gli sarebbe stata utile per il suo lavoro missionario.

Giovanni Neumann era consapevole che gli sarebbe stato di aiuto avere un'esperienza culturale più ampia di quella che il paese d'origine poteva fornirgli. Ciò l'avrebbe preparato alla complessità culturale degli Stati Uniti, una nazione d'immigranti di diverse culture. Sentiva la necessità di un mondo più vasto per espandere le sue prospettive e aprirlo a un'esperienza più ampia, una più acuta visione della vita, in altre parole, una più ampia visione contemplativa. Dal momento che la Congregazione si prepara a una maggiore collaborazione e ad una ristrutturazione che superi i confini dentro di una Conferenza e tra le Conferenze, noi stessi sperimenteremo le sfide della lingua e della comunicazione, come anche le sfide delle dinamiche interculturali.

Gli ultimi due Capitoli Generali hanno sottolineato l'importanza di imparare le lingue. Particolare importanza è stata data allo spagnolo, l'inglese e l'italiano per la comunicazione all'interno della Congregazione. La missione ci chiama a parlare correntemente le lingue dei popoli a cui prestiamo servizio. L'obiettivo non è semplicemente imparare una lingua, ma essere capaci di "inculturare" la nostra consacrazione missionaria, per aiutarci a svuotare noi stessi e "a ristrutturare" le nostre vite in modo profetico per la missione.

La formazione – sia iniziale che permanente – deve cogliere seriamente la sfida per la vita e l'apostolato interculturale. L'esperienza pastorale, fuori dalla nostra cultura, specialmente a un particolare momento della formazione iniziale, è un elemento importante di questo processo. L'esperienza delle lingue e delle culture richiede uno spirito di apertura e di libertà. Tale apertura richiede iniziativa e impegno personale, come anche opportunità strutturate all'interno dei programmi di formazione iniziale o permanente.

Arrivato negli Stati Uniti, Giovanni Neumann ha abbracciato il ministero affidatogli dal Vescovo di New York con zelo apostolico e generosità. Subito dopo l'ordinazione, è stato inviato ai margini della Diocesi e gli è stata affidata la cura di diverse parrocchie. Le necessità erano grandi, alla pari delle richieste pastorali e delle distanze da percorrere ogni settimana. Giovanni Neumann ha iniziato ad apprezzare i benefici di appartenere a una comunità missionaria, poiché credeva che tale comunità potesse fornire una maggiore efficienza nella missione ed anche un sostegno personale. Nel 1839 Giovanni Neumann aveva incontrato il Redentorista P. Prost e da allora

aveva iniziato a prendere in considerazione la vocazione alla Congregazione. Nel 1840 partì per il noviziato redentorista.

Giovanni Neumann aveva un forte senso della relazione profonda e mutua tra missione e comunità. L'esperienza l'aveva portato ad apprezzare profondamente il valore degli impegni di comunità nella missione, piuttosto che per i progetti individuali, considerando specialmente la stabilità dei ministeri. Come Superiore della missione nordamericana, mise in risalto questa dimensione comunitaria e cercò di stabilire buone fondamenta su cui i confratelli potessero costruire insieme.

La sua esperienza di comunità apostolica non fu priva di conflitti. Ogni comunità redentorista era per natura "internazionale" e "interculturale". I confratelli provenivano da diverse nazioni europee, lingue e culture, e le prime vocazioni, negli Stati Uniti, provenivano da ambienti diversi. All'epoca vi erano difficoltà a livello personale, che in alcune occasioni portavano i confratelli a tornare in Europa o a lasciare la Congregazione.

Sperimentò anche alcune lotte dovute alla crescita e al cambio di amministrazioni in Europa. La responsabilità per la missione negli Stati Uniti era passata dal Belgio all'Austria, prima che, nel 1850, fosse creata la Provincia del Nord America. A quell'epoca ciò aveva portato ad alcuni conflitti di approccio e di mentalità con la "Provincia madre".

Giovanni Neumann si rese conto che le strutture e le comunità avevano bisogno di essere rinnovate per assicurare la continuità e un efficiente apostolato. Per la stessa ragione i confratelli hanno bisogno di conversione e di rinnovamento. Il 30 gennaio 1850 scrisse, in una lettera a Francis Xavier Seelos:

*Il nostro grande errore è che permettiamo a noi stessi di venire ingannati dallo spirito di prudenza terrena, dal desiderio di fama e dall'amore per la comodità. Dobbiamo combattere la tentazione di compiere azioni spirituali come mezzi di promozione temporale. I principi di fede svaniscono nei nostri cuori man mano che lasciamo entrare i principi del mondo. Noi collochiamo la nostra fiducia non in Dio quanto nella nostra intelligenza ed esperienza. Questo, mio caro Padre, penso che sia la causa di tutta l'infelicità.*

Come ci ricorda il Messaggio del XXIV Capitolo Generale: "Più radicale è la nostra conversione, più radicale e profetica è la nostra *Vita apostolica*". Tale conversione ci porterà dalla ricerca della comodità a livello personale o comunitario all'accompagnare gli abbandonati e i poveri. La conversione radicale allarga la nostra prospettiva, così che possiamo cominciare a vedere ciò che Dio vede. Vedere come Dio vede rispecchia il ruolo biblico del profeta, che pertanto proclama la visione. Questo sguardo contemplativo ci porterà a testimoniare e ad agire a favore del Regno di Dio, non solo come individui, ma soprattutto come comunità missionaria. In questo modo, incerneremo più pienamente il tema di questo sessennio: "*Predicare il Vangelo in modo sempre nuovo: speranza rinnovata, cuori rinnovati, strutture rinnovate per la missione*".

Se uno studia la vita di S. Giovanni Neumann, è impossibile che non rimanga impressionato dalla sua disponibilità per la missione. Anche durante il suo noviziato, egli predicò le missioni e fu inviato in diverse comunità in risposta a pressanti necessità pastorali. Come confratello, Neumann si rese disponibile agli altri per il bene della missione. Egli era sempre pronto a imparare e a usare qualsiasi mezzo necessario a predicare il Vangelo in modo sempre nuovo.

Nella disponibilità del Neumann per la missione, i Redentoristi trovano un modello per vivere i principi di Ristrutturazione adottati dal XXIV Capitolo Generale:

*Principio 2: "La Ristrutturazione per la Missione deve incentivare un risveglio della nostra Vita Apostolica. Deve suscitare una nuova disponibilità per la Missione."* Tale disponibilità per la missione, così evidente nella vita di Giovanni Neumann, deve essere coltivata e promossa nella nostra *Vita apostolica* contemporanea come elemento essenziale per la nostra vocazione profetica e missionaria.

*Principio 3: "La Ristrutturazione per la Missione dovrà cercare e accompagnare i più abbandonati, specialmente i poveri."* La disponibilità missionaria ci chiamerà a riesaminare le nostre priorità apostoliche, sempre con impegno pastorale per coloro che soffrono a causa di movimenti di massa dei popoli e del traffico di esseri umani.

Come Giovanni Neumann, noi siamo chiamati ad imparare come predicare il Vangelo in modo sempre nuovo. Il tema di questo sessennio s'ispira a un detto di S. Clemente Hofbauer. E' importante ricordare che la missione e l'apostolato di S. Giovanni Neumann è in continuità con lo spirito e l'esempio di S. Clemente, anche se essi non si sono mai incontrati. Come questi due Santi, noi abbiamo bisogno di essere aperti a nuovi metodi di evangelizzazione, a nuove esperienze e nuove lingue, se cerchiamo di interiorizzare il tema del sessennio sia dal punto di vista personale che come comunità apostoliche. Soprattutto abbiamo bisogno di fare nostro il loro spirito di disponibilità missionaria.

Non sorprende il fatto che solo un anno dopo il suo arrivo negli Stati Uniti, Neumann abbia sentito la necessità di evangelizzare gli "indiani", la popolazione nativa che spesso viveva non solo in povertà, ma anche emarginata da una società nordamericana ormai sotto il dominio degli emigranti europei. I movimenti di massa dei popoli riguardarono non solo coloro che emigrarono lasciandosi dietro famiglia e amici, ma ebbero anche un impatto significativo sulle popolazioni native o indigene degli Stati Uniti, troppo spesso oppresse ed escluse dalla nuova società che stava sorgendo, che invadeva il loro territorio e li riduceva in povertà. Il ministero pastorale per gli immigranti gli ha aperto gli occhi di Giovanni Neumann sulle popolazioni originarie che erano state trasferite e spesso vivevano in povertà. Il suo desiderio di servire gente di molte culture si estese oltre le diverse culture europee degli immigranti, che erano i suoi primi parrocchiani. Ciò includeva tutti coloro che sperimentavano l'abbandono, l'emarginazione e la povertà. Comunque, a partire dal 1840, Neumann cominciò a credere che c'era una necessità pastorale più urgente tra la popolazione d'immigrati, e così optò per tale missione.

Giovanni Neumann ammirava molti dei principi su cui si fondava la giovane democrazia degli Stati Uniti, inoltre apprezzava le opportunità offerte ai poveri immigranti, molti dei quali stavano fuggendo dall'oppressione e dalla povertà dei loro paesi di origine. Comunque, si rese conto che c'erano altri elementi in gioco in questa società e lui non li poteva lasciar perdere. Ebbe molti conflitti con i laici benestanti riguardo a parrocchie, scuole e proprietà. Si scontrò anche col pregiudizio di cittadini che erano stati parte della prima colonizzazione e che ora volevano rifiutare ai nuovi immigranti – specialmente cattolici – i diritti e le libertà che i loro antenati avevano apprezzato quando erano arrivati per la prima volta in Nord America.

Il XXIV Capitolo Generale ci ha ricordato che la conversione missionaria ci richiederà di approfondire la nostra riflessione sulla cultura. "Noi siamo missionari provenienti da varie culture per formare insieme comunità basate sulla fede in Gesù Cristo. Questa fede chiama il Redentorista oggi ad apprezzare e ad abbracciare le culture di altri e nello stesso tempo a riconoscerne i limiti culturali e dare testimonianze contro-culturali là dove occorre" (*Decisioni*, 1.4).

A prescindere dall'età e dall'origine, nel mondo di oggi abbiamo bisogno di entrare in dialogo con popoli, culture e tradizioni molto diverse dalle nostre. E' per noi una sfida, come lo è stato per Giovanni Neumann, uscire dal nostro provincialismo e parrocchialismo, anche quando non siamo sicuri dove questo ci condurrà.

Vorrei suggerire alcune conclusioni pratiche, per onorare la memoria di S. Giovanni Neumann, assimilando dimensioni del suo spirito in decisioni pratiche per la Congregazione di oggi.

Nello spirito di dedizione missionaria di S. Giovanni Neumann, esorto ogni Conferenza e Unità a prendere in considerazione almeno un progetto pastorale concreto per rispondere alle necessità di coloro che sono colpiti dai movimenti di massa della gente. Questo progetto pastorale potrebbe chiaramente essere una situazione ideale per una comunità internazionale. Eventuali informazioni su tali decisioni e progetti all'interno delle Conferenze e delle Unità dovrebbero essere inviate al Governo Generale.

I Segretariati per la Formazione Provinciali e di Conferenza dovrebbero esaminare i loro programmi di formazione iniziale, per assicurarsi che essi includano esperienze di diverse culture, così come la formazione in problemi di cultura e di inter-culturalità; corsi di lingue, specialmente di spagnolo, inglese e italiano, ma anche in altre lingue utili e necessarie per la missione; lo studio e l'integrazione di obbedienza e di dedizione missionaria, come elementi chiave della nostra identità redentorista, secondo la proposta di P. Tobin in *Una lettera ai Confratelli* (8 settembre 2009 – in *Analecta C.Ss.R. 2008-2009*, pp. 170-200 in inglese e pp. 201-233 in spagnolo).

Alcuni hanno detto che Giovanni Neumann era un uomo ordinario che faceva molto bene un apostolato ordinario, e ciò potrebbe essere vero. Egli non attirava l'attenzione su di sé e spesso prestava il suo servizio dietro le quinte. Per la sua ordinarietà egli è un confratello con cui la maggior parte di noi può facilmente rapportarsi. Comunque, Giovanni Neumann ha compiuto azioni semplici con amore straordinario e straordinaria dedizione. Penso che questo fa la differenza, allora come oggi.

In conclusione vorrei richiamare le parole di una lettera di Padre Joseph Tobin, scritta per il venticinquesimo anniversario della canonizzazione di Giovanni Neumann (11 aprile 2002):

*In un'epoca in cui la spiritualità viene spesso proposta come un viaggio strettamente introspettivo in se stessi, S. Giovanni ci ricorda che il servizio verso i poveri e gli abbandonati è anche una via chiara verso Dio, e di fronte ad una tendenza che ci richiede di consumare e possedere, il Santo ci invita a viaggiare leggeri, suggerendo che la semplicità rende più gioioso il pellegrinaggio della vita.*

Mentre celebriamo il 200° anniversario della sua nascita nel 2011, possa l'esempio della sua vita ispirare e incoraggiare tutti noi, e soprattutto, possa il suo spirito continuare a trovare eco nel nostro spirito e rinnovare la nostra speranza, i nostri cuori e le nostre strutture, così che possiamo continuare a predicare il Vangelo in modo sempre nuovo!

Vostro Fratello nel Redentore,



Michael Brehl, C.Ss.R.  
Superiore Generale

Roma – 28 marzo 2011